

Quaderni

11

Monastici

Nuova evangelizzazione

o

Nuovi evangelizzatori



Alcuni flash

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (CN)*

*Cristo assunse la nostra natura,
perché potesse operare in noi
oltre le nostre possibilità.¹*

*No, non una formula ci salverà,
ma una Persona.
Non si tratta, allora,
di inventare un "nuovo programma".
Il programma c'è già... Cristo stesso.²*

*Se la fede nella presenza del Signore
viene meno,
la preghiera sparisce dalla nostra vita;
e perché non venga a mancare
questa fede con la quale preghiamo,
preghiamo!³*

¹ S. AMBROGIO, *Sull'Incarnazione del Signore*, 6,54.

² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 29.

³ S. AGOSTINO, *Sermone 115,1*.

Avvertenza

Questo opuscolo non è un commento alla Lettera apostolica Novo millennio ineunte. Vi sono alcune citazioni e riferimenti a tale documento.

L'opuscolo è una revisione di una edizione precedente risalente ad alcuni anni addietro.

Ci è sembrato utile richiamare – qua e là - alcuni spunti del Santo Padre sulla terza parte del Documento in quanto sottolinea la necessità di “ripartire da Cristo”.

Poiché questa revisione è stata completata il giorno di tutti i Santi, a loro, gli evangelizzati e evangelizzatori, fatti nuovi dallo Spirito Santo, chiediamo la fraterna intercessione per essere, a nostra volta, evangelizzati per evangelizzare.

In primo luogo, la nostra preghiera è rivolta a Colei, la Gloriosa e Beata Vergine Maria, la Santa Madre di Dio, che ha ricevuto il “Vangelo” del Padre e la manifestato al mondo: il Signore Gesù.

1 Novembre 2001
Festa di tutti i Santi.

SOMMARIO

<i>Avvertenza</i>	2
<i>Premessa</i>	4
<i>L'Unico Evangelizzatore: il Signore Gesù</i>	8
<i>Maria</i>	12
<i>La Chiesa</i>	14
<i>Il cristiano</i>	17
<i>Il requisito dell'evangelizzatore: la santità.</i>	19
<i>Lo Spirito santifica per mezzo delle difficoltà</i>	25
<i>Evangelizzare: prima ricevere la testimonianza</i>	32
<i>L'opera della fede "infrange"</i>	34
<i>La fede: esperienza di gratuità.</i>	37
<i>L'esperienza di gratuità è conversione</i>	41
<i>La preghiera: vita dell'evangelizzazione</i>	45
<i>La Samaritana: il cammino dell'evangelizzatore</i>	48
<i>Conclusioni riassuntive</i>	60

Premessa

La nuova evangelizzazione - come parola - è una proposta fatta di recente da Giovanni Paolo II. Una tale proposta suppone che qualcosa non funzionava più.

Il questo opuscolo non si tratta né di un commento a questo richiamo del Papa, né di una impostazione pastorale e cosa simile. E' un semplice richiamo a riflettere un tantino cosa significa annunciare il Vangelo.

La predicazione, nei tempi addietro, si era fermata alla morale, alla teologia. In tempi più recenti, sui valori comuni a tutti gli uomini e a tutte le religioni.

Cosa valida.

Ma è questo l'annuncio cristiano?

Una prima domanda, quindi, che si impone all'evangelizzatore, al cristiano (poiché ogni cristiano è evangelizzatore) è cosa annunciare prima ancora del come annunciare.

L'evangelizzatore è colui che reca, porta una buona novella, annuncia il Vangelo, si dice (oggi si aggiunge il vangelo della carità quale urgenza inderogabile).

Sono tanti i contenuti del Vangelo: Dio, Gesù Cristo, la carità, l'uomo nella sua complessità ecc., ed è sempre difficile sapere dove cominciare e come proporre i valori evangelici nella nostra società ormai scettica nei confronti dei valori.

Scettica soprattutto sul valore dell'uomo e sui valori che l'uomo può darsi, in quanto, nella frenesia, nell'inquietudine e superficialità si sperimenta la precarietà anche dei valori più ambiti; precarietà che si ritorce sull'uomo stesso:⁴

Sap 2,1-3, "Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è

⁴ Uno, nessuno, centomila, diceva Pirandello. Una frammentarietà irriducibile e del proprio nascere e morire ogni istante. E un altro autore dirà: l'uomo è maschera e vale in tanto in quanto più maschere riesce ad avere e sfoggiare, adattando, in ogni situazione, la maschera appropriata.

breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. È un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera”.

Per non perdersi tra la quantità dei "valori", tutti validi, e tutti, più o meno disattesi con indifferenza (confronta per esempio l'accoglienza delle lettere pastorali dei nostri vescovi) o rifiutati con sdegno, è necessario puntualizzare brevemente che cos'è l'annuncio evangelico o il Vangelo che va annunciato.

Il Vangelo, sembrerà strano, non è la rivelazione di Dio, come nell'Antico Testamento, è la manifestazione del Verbo di Dio nella nostra umanità, in tutto simile a noi eccetto il peccato:

Gal 4,4-6, "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre”!

Dunque, non è più Dio che dobbiamo ascoltare: *Es 20,1922, "Allora dissero a Mosè: “Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!”.* Mosè disse al popolo: *“Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate”. Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio. Il Signore disse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo!”*

che sembrava al popolo terribile, bensì il Figlio:

Ebr 1,1-3, "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la

purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli".

Venuto a cercare chi era perduto:

Lc 19,10, "il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Non è solamente né principalmente la Parola; essa è un mezzo di comunicazione e di relazione. Dio non parla più se non mediante il Signore Gesù (*Mc 9,7*): *"Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!"*

L'ascolto avviene nella Chiesa, mediante la Parola e il Sacramento. Parola e Sacramento sono segni mediante i quali il Signore Gesù è presente e operante per la potenza del Santo Spirito:

"Egli fu annunziato da tutti i profeti, la Vergine Madre l'attese e lo portò in grembo con ineffabile amore, Giovanni proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo".⁵

Gli Apostoli non hanno proclamato dei "valori", ma:

Atti 4,33, "Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia".

Forza che il Signore aveva promesso prima di sottrarsi ai loro occhi:

Atti 1,8, "ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

I cosiddetti valori, saranno poi una gioiosa conseguenza:

Col 3,1-6,10-11, "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate

⁵ **Prefazio II di Avvento.**

XXIII Domenica tempo ordinario, Colletta: *" O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna".*

le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono... avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti".

Non un obbligo portato avanti con difficoltà e paura, la quale poi ci allontana sempre più dal Signore Gesù:

Is 29,13 "Dice il Signore: poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparatecchi odi usi umani" E San Paolo (Col 2,23): "Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità ed umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne".⁶

E così si viene deformati in funzionari di Dio.

Vedi pure Col 2,16-17: *"Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!"*

⁶ S. BERNARDO, *Sermoni sul Cantico* 83,4, "Esige, dunque, il Signore di essere temuto come Signore, di essere onorato come Padre, di essere amato come sposo: Quale tra queste cose è la più grande, che sorpassa le altre? L'amore certamente. Senza di questo il timore ha la pena e l'onore manca di grazia. Il timore è servile quando non è accompagnato dall'amore. E l'onore che non viene dall'amore non è onore, ma adulazione... Dio non accetterà nessuna delle due cose se non saranno condite con il miele dell'amore".

L'Unico Evangelizzatore: il Signore Gesù

Il primo e unico "evangelizzatore" è il Verbo di Dio, il quale, per recare la buona novella, la sua Persona medesima, si fa uomo:

Gv 1,14, "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità".

Il motivo per il quale il Verbo si è fatto uomo è che l'uomo, accogliendo la sua presenza, possa divenire simile a lui, e quindi ritrovare se stesso:

*Gv 1,12-13, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.".*⁷

L'annuncio che il Verbo fatto carne, il Signore Gesù, esplicita è questo:

Gv 15,15, "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

Poiché il Signore fu inviato dal Padre, non fa se non quanto il Padre gli ha affidato di annunciare:

Gv 5,19-22, "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più

⁷ S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 2,13, "L'unico Figlio che egli aveva generato e per mezzo del quale tutto aveva creato, questo Figlio, lo inviò nel mondo perché non fosse solo, ma avesse dei fratelli adottivi... L'Unigenito infatti è venuto per sciogliere i peccati, che ci impedivano di essere adottati: Egli stesso ha liberato coloro che voleva fare suoi fratelli, e li ha fatti con lui eredi".

grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio".

Il Vangelo, l'annuncio di Gesù, è "spiegare" perché il Padre ha mandato il Figlio nel mondo e con quale scopo:

Gv 3,16-17, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

La salvezza annunciata e portata agli uomini non è una promessa astratta, ma:

*Gv 10,9-11, "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; **io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.** Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore".⁸*

Per evangelizzare il Signore è e rimane sempre in comunione di vita e di natura con il Padre che lo ha mandato; non una comunione qualsiasi:

Gv 10,30, "Io e il Padre siamo una cosa sola".

Il contenuto del vangelo che Gesù manifesta, annuncia e realizza è questo:

Gv 17,22-26, "E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio

⁸ S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni, 26,10*, "Egli stesso, che è la vita eterna, comunicò la vita eterna anche alla carne da lui assunta. Egli venne per morire, ma il terzo giorno risuscitò. La morte venne a trovarsi tra il Verbo che assunse la carne e la carne che risorgeva, e fu debellata ...20, "Infatti, chi mangia di Cristo anch'egli morrà della morte temporale; ma vivrà in eterno, perché Cristo è la vita eterna".

che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Tale amore si manifesta e concretizza nel donare se stesso nell'Eucaristia:

Gv 13,1-2, "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano..."

sulla croce, dalla quale dona il suo perdono:

Lc 23,34, "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

e il suo Spirito vivificatore, apportatore di vita, la vita di Gesù risorto:

Gv 19,30, "Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò" (trasmise lo Spirito).

Il primo annuncio che fa il Risorto:

Gv 20,19-23, "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Gli apostoli ripieni dello Spirito ricevuto diranno:

Atti, 2,22-24, “Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete ,dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.”

Un tale annuncio continua a riecheggiare nella Chiesa:

“O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto”.⁹

⁹ *Colletta Domenica di Pasqua.*

Maria

In relazione a Gesù e dopo di lui la prima evangelizzatrice è Maria.

Prima di divenire portatrice della buona novella, lei stessa viene evangelizzata, accoglie l'annuncio:¹⁰

Lc 1, 26-28, "Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

Maria con il "Vangelo" accolto nel suo grembo e che cresceva in lei, si reca a portare l'annuncio alla cugina Elisabetta, entra in casa, non dice nulla.

La sola sua presenza fa sussultare di gioia la creatura che la cugina portava in grembo (*Lc 1,40-45*): *"Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

¹⁰ S. BERNARDO, *Sermone sull'acquedotto, 4*, "Avete già capito, se non erro, di quale acquedotto intendo parlare, acquedotto che, ricevendo dal cuore del Padre la pienezza della fonte stessa, ha dato a noi tale fonte, se non com'è in se stessa, almeno nella misura di cui siamo capaci". Questo testo illustra bene il compito dell'evangelizzatore: ricevere prima di dare!

La visita di Maria è annuncio e testimonianza perché presenza.

L'annuncio di Maria è rendere consapevole la cugina Elisabetta dell'opera che Dio ha compiuto in lei.

Entrambe, poi, nella gioia dello Spirito Santo, proclamano, non i valori, bensì le meraviglie di Dio.¹¹

¹¹ “Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, nella festa della beata sempre Vergine Maria. Per opera dello Spirito Santo, ha concepito il tuo unico Figlio; e sempre intatta nella sua gloria verginale, **ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore**”. **Prefazio I della B. V. Maria.**

*Si può ampliare l'argomento con le pagine 185-188, di: **Maria, Madre del Verbo, modello della lectio divina.***

Maria è evangelizzatrice poiché rivela a noi il Vangelo in Lei attuato:

Prefazio della Assunzione della B.V. Maria:

“In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza”.

La Chiesa

Maria, si dice giustamente, è l'immagine, l'icona della Chiesa. Il compito della Chiesa, quindi, è analogo a quello di Maria: annunciare e comunicare l'amore di Dio, il Signore Gesù, presente e operante per mezzo di lei, il quale ha compiuto e continua a compiere meraviglie.¹²

Dal suo Signore, la Chiesa ha ricevuto l'espresso comando:

*Lc 22,19-20, "Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi":.*¹³

Fate questo per annunciare a tutti gli uomini che io sono l'amore del Padre reso visibile e dato a voi in cibo e sempre presente e operante:

1 Gv 4,7-10, "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati".

venuto a porre la mia dimora in mezzo a voi, per rimanere sempre con voi:

Mt 28,20, "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

¹² *E' per questo motivo che la Chiesa ogni giorno, esprime la sua lode e la sua gratitudine con il canto di Maria: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore...."*

¹³ *"Fate questo in memoria di me", e noi: "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta".*

2 Cor 6,16, " Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo".

perché voi siate in comunione con me e con il Padre e tra di voi:

1 Gv 1,2-5, "Poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo".

Il Padre, infatti, continua ad amare gli uomini:

Gv 17,1-3, "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo".

ogni uomo, e vuole che questa amore sia a tutti annunciato:

2 Tm 3-6, "Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti".

perché ogni uomo è Parola di Dio fatto, a sua immagine e somiglianza:

Gn 1,26-27, "E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza",...Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

Tale parola è "seminata" nell'essere umano poiché l'essere umano esiste in quanto parola di Dio, plasmato a sua immagine.

La gioia della Chiesa, come quella del Signore e di Maria è

di rendere consapevole ogni essere umano dell'amore di Dio, di cui ogni uomo è frutto:¹⁴

Gv 15,11, "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Gv 17,13, "Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia".

¹⁴ **Orazione martedì VI sett. di Pasqua:** *"Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione".*

S. AGOSTINO, Sermone 213,8, *"(La Chiesa) assomiglia a Maria che partorì il Signore... Così anche la Chiesa partorisce ed vergine. E se consideri bene, essa partorisce il Cristo, perché son membra di Cristo quelli che vengono battezzati.... E se partorisce membra di Cristo, essa è somigliantissima a Maria".*

Novo millennio ineunte, 28, volto del Risorto, *"La Chiesa riprende oggi il suo cammino, per annunciare Cristo risorto al mondo. Egli "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Ebr 13,8)*

Il cristiano

Il gioioso "dovere" del cristiano è la carità stessa del Signore che spinge a comunicare ai fratelli la carità ricevuta:

2 Cor 5,14-15, "Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro".

testimoniare la presenza del Signore e aiutare il fratello a rendersi consapevole che anche in lui è presente questa carità del Padre che è il Signore Gesù:

1 Pt 1,6-8, "Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovette essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa",

e perciò l'essere cristiano è essenzialmente adorazione e lode per la gioia del dono ricevuto:

1 Pt 3,15, "adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, anche in mezzo alle difficoltà e incomprensioni:

1 Pt 4,12-14, "nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi".

Da questa gioia di essere salvato deriva la gioiosa necessità di evangelizzare.

Gal 4,19, "figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!"

Evangelizzazione che non è principalmente una proclamazione di valori, bensì comunicazione della vita ricevuta e della presenza del Signore risorto.¹⁵

¹⁵ S. AGOSTINO, *Sermone 72/A,8*, “Orbene, carissimi, considerate che cosa siete voi stessi: anche voi siete membra di Cristo e corpo di Cristo. Ponete attenzione a come siete ciò che Cristo dice: Ecco mia madre e i miei fratelli. Probabilmente chi sono i fratelli e chi sono le sorelle lo capisco, poiché unica è l’eredità e perciò la misericordia di Cristo; egli pur essendo l’Unico, non ha voluto essere solo ma ha voluto che noi fossimo eredi del Padre ed eredi insieme con lui...Oseremo forse chiamarci madri di Cristo? Ma certo, osiamo chiamarci madri di Cristo....Le membra di Cristo partoriscono dunque con lo Spirito, come Maria Vergine partorì Cristo con il ventre: così sarete madri di Cristo...Conducete al lavacro del battesimo quanti potete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere”.

Il requisito dell'evangelizzatore: la santità.

Il modo di essere e di agire del cristiano (il quale è di sua natura evangelizzatore se cristiano) è la santità. 16

Il cristiano per il fatto che è cristiano è santo:

Ef 1,1-2, "Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo".

ma deve diventarlo ogni giorno più unendosi al Santo:

1 Pt 1,14-16, "Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo".

Cos'è la santità alla quale anche il Concilio Vaticano II ha ribadito che è la vocazione universale non solo del cristiano, bensì di ogni singolo uomo e dell'umanità tutta intera? 17

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 30-31, "Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale? In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità... significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale".

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Chiesa cap.V, Universale vocazione alla santità nella Chiesa.*

- S. AGOSTINO, *Espos. sul Salm. 85,4*, "Oserò dunque dire anch'io che sono santo? Se dico che sono santo, in quanto santifico e non ho bisogno di alcuno che mi santifichi, sono superbo e menzognero; ma se dico di essere santo perché sono stato santificato... osi anche il Copro di Cristo, osi anche quell'unico uomo che grida dai confini della terra, dire con il suo capo e sotto il suo capo: Io sono santo. Ha ricevuto infatti la grazia del battesimo

E' bene precisare che la santità è prima di tutto la presenza del Santo, il Signore Gesù e lo Spirito Santo nella Chiesa, che è il Corpo del Signore. La Chiesa - professiamo nel Credo - è santa.

Il cristiano è santo e cresce nella misura e nel grado che diviene membra del Corpo che lo Spirito vivifica.

C'è la santità della Chiesa e la santità che dalla Chiesa, il cristiano riceve.

Ed è bene non confondere l'oggettiva santità della Chiesa e la progressiva santità che il cristiano riceve dalla Chiesa alla quale può, più o meno, corrispondere.

Il cristiano rimane fundamentalmente santificato, ma può non esprimere la santità ricevuta alla quale dovrebbe aprirsi e rivestirsi ogni giorno più e meglio.¹⁸

*e del perdono dei peccati. Se (l'Apostolo) asserisce che siamo stati santificati, dica pure ogni fedele: **Io sono santo**. Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato. Se tu dicessi infatti che sei santo per tuo merito, saresti superbo. Per contro, se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato.... Insomma, devi riconoscere che hai dei beni e che non li hai da te stesso: così non sarai né superbo né ingrato. .. Se dicessi il contrario, cominceresti a recare ingiuria al Signore nostro Gesù Cristo. Tutti i cristiani, infatti, i fedeli, i battezzati in lui, sono stati rivesti di lui... e sono divenuti membra del suo corpo. Se dicessero quindi di non essere santi, arrecherebbero ingiuria al capo, pensando che le sue membra non sono sante. Guarda dunque dove sei, e accogli in te la dignità del tuo capo... Orbene, dica pure ogni cristiano, o meglio lo dica tutto il corpo di Cristo, lo gridi ovunque, mentre sopporta le tribolazioni, le varie tentazioni, gli innumerevoli scandali; dica: **Custodisci l'anima mia, perché sono santo! Salva il tuo servo, Dio mio, che spera in te**. Ecco: questo santo non è superbo, perché spera nel Signore".*

¹⁸ S. AGOSTINO, *Espos. sul Salm. 138,2*, "Egli, il nostro Capo, è il sostegno della Chiesa, come ne è anche lo Sposo e Redentore. Se poi è Capo, è ovvio che abbia un Corpo. Ora, questo suo Corpo, è la Santa Chiesa: la quale è anche la sua Sposa, come dice l'Apostolo: "Di Cristo voi siete il corpo e le membra"... Ebbene, questo Cristo, capo e corpo forma un uomo

La santità, quindi, il cristiano non la può "fabbricare" a piacimento e su misura.

Non è programmabile secondo i suoi gusti.

D'altra parte, non c'è bisogno, in quanto già santificato dall'acqua e dallo Spirito.

Anzi:

Rm 8,9-11, "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi".

E' la santificazione che opera lo Spirito che noi dobbiamo accogliere ogni giorno e rendere manifesta.

Tale santità che il Santo Spirito opera in noi è la consapevolezza della presenza del Signore:

Gv 14,16-20, "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

completo".

- *Idem, Comm. al Vang. di Giov. 32,8, "Riceviamo anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo... Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità".*

Lo Spirito stimola ogni giorno il cristiano a questa consapevolezza per poi essere in grado di "esternarla", testimoniarla, evangelizzarla, annunciarla:

1 Cor 12,1-3, "Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anatema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo".

Con la dolcezza che proviene dall'umile adorazione e ammirazione del dono del Signore, annunciare a colui con il quale ci relazioniamo, magari ogni giorno, che anche in lui vi è la presenza del Signore.¹⁹

La nuova evangelizzazione esige quindi, un nuovo evangelizzatore, cioè un modo nuovo (che è poi sempre antico perché unico) di consapevolezza dell'essere cristiani.

Il cristiano, chiamato alla santità e quindi a essere "nuovo

¹⁹ A. MAGGIOLINI, **Meglio il martirio**, Milano 1995, "A queste espressioni va soltanto aggiunto che il giusto non condanna con un senso di distacco e di disprezzo, ma perdona anche le offese più pesanti e nefande. In questo senso il martirio viene dopo l'azione di evangelizzare, ma costituisce il sommo atto di evangelizzazione. Una logica come quella delineata richiede che la lieta Notizia di salvezza cristiana che viene proposta abbia ancora una carica di verità e di valore, capace di smuovere il soggetto umano perché si apra, con l'aiuto divino, all'accettazione; oppure si serri in un rifiuto solitario e sdegnoso, consapevole della colpa...

Risulta chiaro, comunque, che il morire per Cristo diviene possibile quando si ha un credo e un modo di vivere a cui si aderisce e che si vuole trasmettere a chi si incontra. Diversamente, si erige un muro di estraneità tra le persone: un'estraneità che riguarda il destino supremo e che segna un'opposizione al Dio che ama l'uomo" pag. 46... A questo punto può essere utile considerare la persecuzione, e dunque il martirio, non come una vicenda spiacevole, causale intempestiva, magari periodica, che interessa la Chiesa, bensì come una dimensione essenziale della vita cristiana" pag. 50.

evangelizzatore", nella Chiesa, come Maria, in unione al Signore Gesù, deve donare l'annuncio della carità del Padre all'uomo moderno, smarrito, che lo aiuti a rendersi consapevole dell'amore di Dio che è in lui.

Quest'uomo moderno può essere "invecchiato", umanamente "sterile", come Elisabetta.

Può essere scettico come il vecchio Zaccaria, ma l'evangelizzatore deve essere consapevole che:

Mt 3,9, "Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre".

Mt 19,23-26, "Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli". A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?". E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".

Il problema, quindi, non è il "mondo" che è necessariamente ostile.

E' anche l'evangelizzatore, ogni cristiano, che, forse, non è troppo vitalmente consapevole dell'annuncio ricevuto, del dono che porta in sé e che si trova, almeno virtualmente nell'altro, e deve comunicare con l'altro per suscitare anche in lui la consapevolezza del dono comune.

L'evangelizzatore non deve presupporre e aspettarsi l'adesione in massa degli altri per annunciare che Gesù è il Signore.

Il Signore richiede prima di tutto, l'adesione personale dell'evangelizzatore perché il suo annuncio sia recepito dai fratelli. Perché l'evangelizzazione sia efficace, è necessario che l'evangelizzatore impari ad accogliere il potere derivante dall'obbedienza al Signore.

L'obbedienza al Signore fa sì che anche i fratelli si aprono alla fecondità della grazia:

Lc 5,4, "Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca"

Il potere di Pietro deriva dalla sua relazione personale con il Signore mediante l'obbedienza della fede:

Lc 5,5, "Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti"

Per l'obbedienza personale della fede di Pietro, la fecondità dell'operato diviene comunitario:

Lc 5,6, "E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano"

Nessuno si può dare un tale potere dell'obbedienza, o peggio ancora, presumere di possederlo,

quindi:

Gc 1,5- 8, "Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni"

Tale sapienza è l'azione del Santo Spirito in noi che ogni giorno dobbiamo chiedere e seguire:

"La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito".²⁰

²⁰ *Domenica XXIV tempo ordinario, dopo comunione.*

Lo Spirito santifica per mezzo delle difficoltà²¹

La sapienza e la potenza dello Spirito, che l'evangelizzatore deve avere per annunciare il Signore Gesù, per emergere nella vita concreta e sia operativa, ha bisogno delle difficoltà.

Il cristiano deve essere ben consapevole di questa necessità:

Rm 5,3-5, "E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

E' un discorso ostico e di difficile comprensione e che nella vita concreta di ogni giorno non viviamo tanto facilmente.

²¹ *La santità è operata dallo Spirito Santo e da nessun altro mezzo: Ef. 2,8-10, "Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo"*

E S. Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 82, 1.2 commenta: "Ecco l'origine di tutte le nostre buone opere; quale origine potrebbero avere, infatti se non la fede che opera mediante l'amore? E come potremmo noi amare se prima non fossimo amati"?).

*E' ovvio che il Signore attende la nostra disponibilità. Quindi, nel **Novo millennio ineunte** sono riassunti i mezzi fondamentali per aderire al Santo Spirito che la Chiesa ha sempre utilizzato: la preghiera, n.32, l'Eucaristia, n. 33, il sacramento della riconciliazione, n. 37; il primato della grazia, n.38, ascolto della Parola, n.39.*

Anzi:

1 Cor 1,18-21, "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragioniere di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione".

Eppure è la realtà più chiara che il Signore ci ha manifestato con la sua vita:

Lc 24,25-27, "Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

E ci ha insegnato con le sue parole:

Gv 16,33, "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"

Tutto l'insegnamento sulle beatitudini va in questo senso. Non è un eroismo che dobbiamo programmare noi, è una docilità - la quale richiede eroismo - che dobbiamo imparare:

Lc 12,11-12, "Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolarparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

Non sono le difficoltà in se stesse che fanno emergere la potenza del Vangelo. Esse sono necessarie per lasciare "spazio" alla vita di Gesù in noi.

E in questo senso vanno accolte, ma l'attenzione non deve essere focalizzata sulle difficoltà, bensì sulla vita del Signore che cresce in noi.

E' umano che il primo impatto con le difficoltà ci "destabilizza". Una tale "

2 Cor 4,7-11, "Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale".

La presenza del Signore Gesù è quanto il cristiano deve annunciare Perché una tale presenza sia consapevole, sia testimoniata dal Santo spirito al nostro spirito, è necessario prendere sul serio e mettere in pratica l'avvertimento di S. Pietro:

*1 Pt 3,13-15, "E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, **ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori**, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto".*

Non è istintivo, nelle difficoltà, che noi ci fermiamo ad adorare il Signore Gesù. Tutt'altro! Quante recriminazioni, quante critiche emergono in tali situazioni!

La tribolazione e la persecuzione che subisce il nostro io, a livello umano, produce solo scoraggiamento, sconforto, tentazione di desistere, battere in ritirata, ecc.

Le difficoltà a causa del Vangelo dovrebbero avere un tutt'altro effetto:

2 Cor 1,3-5, "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in

noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione".

Perciò S. Paolo ci ammonisce che oltre la nostra incapacità, vi è una conoscenza e una sapienza operata in noi dalla potenza del Santo Spirito:

Ef 3,13-21, "Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra. Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen".

L'impegno fondamentale del cristiano, la prima "opera" che l'evangelizzatore deve compiere ogni giorno, nel proprio cuore, in qualsiasi situazione in cui si possa trovare, è questa:

Gv 6,28-29, "Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: <<Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato>>.

Per poter vincere la tentazione e le difficoltà che il mondo oppone dentro di noi e fuori di noi, è indispensabile "l'opera" di accogliere nella fede, ogni giorno, la presenza del Signore Gesù:

1 Gv 5,4-5, "Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?"

Accoglienza che avviene nel grado e nella misura della nostra "conversione" al Signore:

Ef 4,20-24, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

Qualsiasi altra opera, anche la più "programmata" secondo le nostre prospettive e con i mezzi più efficienti, è già, in partenza, votata al fallimento:

Gv 15,5-6, "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano".

Il requisito fondamentale, dunque, per il "nuovo evangelizzatore" è la santità.

Attenti però a non confondere la santità con certe modalità esteriori manifestate nella vita da alcuni santi e alle quali si è sempre tentati di attribuire la loro santità.

La santità, abbiamo già detto, è l'unione vitale e progressivamente consapevole con il Signore Gesù nella propria vita di ogni giorno e in ogni situazione che lo Spirito Santo dona mediante la Chiesa:

Gal 2, 20-21, "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano".

E di conseguenza il nostro "io", con i suoi calcoli, le sue aspirazioni di affermazione o di paura di non riuscire, di non essere accettati, o meglio derisi, deve progressivamente diminuire il suo influsso sulla nostra vita cristiana, consapevoli che

la nostra vita è ben altra:

Col 3,1-6, "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono".

Non soggetta alla valutazione nostra o, peggio ancora della mentalità corrente:

1 Cor 4,3-5, "A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio".

e quindi:

Gal 6,14-15, "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura".

La consapevolezza della presenza del Signore che l'evangelizzatore deve annunciare, viene - è bene ripeterlo - dal Santo Spirito, è da lui che riceve la testimonianza, nella Chiesa:

Gv 15,26-27, "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio".

dalla costante attenzione alla Parola di Dio - e qui Maria è sempre il modello - dalla "ruminatio", dal cuore, che viene pu-

rificato mediante la fede nella presenza del Signore e nutrito dal "gusto" che la Parola comunica:²²

Sl 19,10-11, "Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante".

Non c'è consapevolezza della presenza del Signore senza purificazione del cuore:²³

Atti 15,8-9, "E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede".

e non c'è purificazione del cuore, senza la gioia della conversione:

Lc 19,5-8, "..., Gesù gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.... Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto".

²² S. BERNARDO, *Sermone VIII,6, sul Cantico*, "Camminate in esse (Sacre Scritture) secondo lo Spirito e non secondo il proprio senso... E' infatti lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza... ha di che accendere il lume della scienza e infondere il sapore della grazia... In esso (lo Spirito) non vi è posto per l'errore né per la tiepidezza". *Cfr Sermoni diversi, 24.*

²³ S. BERNARDO, *Sermoni sul Cantico, 74,6*, "Si è fatto conoscere da me senza nessuno dei suoi movimenti, non lo percepirono i miei sensi mentre era nel mio intimo: solo dal movimento del cuore, come ho detto sopra, ho compreso la sua presenza; e dalla fuga dei vizi, dalla comprensione degli affetti carnali ho avvertito la potenza della sua virtù, e dalla messa il luce e dal rimprovero dei miei peccati occulti ho ammirato la profondità della sua sapienza, e da una certa emendazione dei miei costumi ho sperimentato la bontà e mansuetudine, e dalla riforma e rinnovamento spirituale della mia mente, cioè del mio uomo interiore, ho percepito in qualche maniera la sua bellezza e il suo decoro, e dall'intuito di tutte queste cose insieme mi ha preso lo spavento davanti alla sua immensa grandezza."

Evangelizzare sì: ma prima ricevere la testimonianza

La vita cristiana, essendo la partecipazione alla Vita del Signore mediante il suo Spirito, nella Chiesa, porta all'esperienza della "Realtà" accolta nella fede:

Rm 8,15-18, "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

La gioia della conversione e il "gusto" della fede, la "sobria ebrietas"²⁴ del Santo Spirito, provengono dal fatto che:

Ef 1,3-7, "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia".

La benedizione "spirituale" non è nient'altro che la presenza

²⁴ S. AMBROGIO, *Sui Sacramenti*, V,3,17, "Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e ti inebri di Spirito... Colui che si ubriaca (di vino materiale e del vino del suo io, del suo successo pastorale), barcolla; colui invece che si inebria dello Spirito Santo è radicato in Cristo. Veramente eccellente questa ebbrezza che produce la sobrietà dell'anima".

dello Spirito Santo che ci riempie di gaudio nel credere:

Gv 14,16-20, "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

Tit 3,4-6, "Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro".

Presenza non solo "creduta", bensì vitale, non "teologica", ma "gustativa" la quale "dimostra", non all'intelligenza, ma al nostro spirito:

Gal 4,6, "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!".

L'opera di ogni giorno che il cristiano deve compiere è credere all'amore di Dio, che il suo Spirito riversa nei nostri cuori (Rm 5,5) e che ci rende consapevoli che Gesù, il Signore, è vivo in noi e in mezzo a noi e opera con noi:

Mc 16,20, "Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano".

L'opera della fede "infrange"

L'opera di Dio supera "l'esperienza" della nostra "cultura", del nostro io, della nostra teologia.

La fede nel Signore Gesù, "spacca" la nostra esperienza per ampliarla; va contro le "apparenze" della nostra limitata percezione della vita, della realtà per introdurci nella sua Vita:

Is 55,8-9, "Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri".

In questa "rottura", la fede nella presenza del Signore, ci fa sperimentare la nostra debolezza e incapacità:

2 Cor 13,4, "Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi".

Non per umiliarci, ma per liberarci dalle nostre limitazioni, soprattutto dalla illusione che noi possiamo fare alcunché da soli e donarci l'esperienza della sua potenza:

2 Cor 12,9, "Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo".

Superare i limiti della propria esperienza, psicologica e mentale e andare sempre al di là di essa e a volte, molte volte, contro di essa, è aprirsi alla potenza di Dio:

E', quindi, superare i nostri schemi per lasciare spazio alla potenza di Dio: il Santo Spirito:

Rm 8,1-13, "Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vive-

te secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete".

Vediamo brevemente uno tra i tanti episodi del Vangelo, dove Gesù mette in discussione la nostra "sperimentata" capacità:

Mt 17,24-27, "Venuti a Cafarnaon, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te".

E' chiaro che per Pietro la cosa più assurda è andare vicino al molo, dove i pesci se ne stanno lontano e gettare l'amo per pescare un grosso pesce che abbia nella sua bocca una moneta d'argento per pagare il tributo.

E' una presa in giro!

Forse il Signore voleva mettere alla berlina la sua saccenteria? Vuole umiliare Pietro davanti a tutti? O è un insegnamento per lui e per noi? L'esperienza di Pietro, quale provetto pescatore, non viene per nulla considerata.

Possiamo pensare quante obiezioni e considerazioni da pratico pescatore si siano arrovellate nella sua mente.

Quale senso del ridicolo frullava nella sua testa. Era impulsivo, certo, ma non era stupido. Sapeva di essere un pescatore con i piedi per terra, o meglio, nella barca, sapeva che certe storie non si possono raccontare a chi dall'esperienza - molte volte frustrante - ha imparato la vita.

Nonostante queste ragioni contrarie, apparentemente irrazionali, va contro tutta la sua esperienza, o meglio va al di là della sua esperienza, poiché non è detto che la nostra esperienza sia il limite ultimo della conoscenza entro il quale è racchiusa tutta la realtà!

Soggiacente all'azione di Pietro di andare al molo per pescare il pesce con la moneta d'argento in bocca, vi sono tanti elementi i quali ci indicano il cammino per compiere l'opera di Dio: la fede in colui che Dio ha mandato.

Il primo di questi elementi è l'obbedienza alla Parola del Signore: la consapevolezza della sua incapacità a realizzare il comando ricevuto, la docilità alla Parola e infine, più o meno consapevole, il senso della gratuità.²⁵

Più o meno consapevole in quanto è basato sulla incapacità di Pietro di dare consistenza alla sua azione attuando il comando.

Il risultato non è frutto delle capacità di Pietro, bensì della gratuità della potenza del Signore.

²⁵ S. AGOSTINO, *Esp sul Salm 54,5*, “Anche Pietro aveva voluto camminare sulle onde... Gli era stato ordinato di camminare e camminava per la grazia di chi gliel’aveva ordinato, non in virtù delle sue forze personali.

Idem Esp sul Sal 30,II,d,10, “La parola di che comanda diviene il potere di chi ascolta. Vieni dice. E Pietro discese (dalla barca); cominciò a camminare; camminava intrepido, perché sperava in lui...”

La fede: esperienza di gratuità.

L'atteggiamento di apertura della fede introduce nel cuore dell'uomo l'esperienza della totale gratuità che è alla base del Vangelo, anzi è il Vangelo stesso, esperienza così inusuale per l'uomo:

Ef 2,8-10, "Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo".

La gratuità, è, quindi, abbandonare l'esperienza dell'io la quale, fondamentalmente, consiste nel "meritare" o nel avere diritto; tale abbandono o superamento dell'esperienza del nostro io, il Signore lo chiama: perdere la propria vita per diventare bambini:

Mt 18,3-4, "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli".

Diventare piccoli, significa staccarsi dall'esperienza del proprio io, il quale vuole programmare lui fin anco il "piano pastorale" di Dio e, orientarsi diversamente.

Significa accogliere l'Amore ed entrare nell'esperienza della gratuità, la quale è l'essenza dell'Amore:

Lc 10,20-24, "Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli". In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". E volgendosi ai disce-

poli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

E il modo, se non unico, per entrare in questa esperienza di gratuità che è la Carità di Dio riversata nei nostri cuori, certamente il più fondamentale, è il perdono:

Mt 18,21,22, "Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".

La difficoltà di orientarsi verso la Parola del Signore non è la realtà che la Parola ci comunica e che ci sembra difficile.

E' l'attaccamento del cuore alla nostra esperienza, alle nostre sicurezze, alle nostre gratificazioni, la paura di "perdere" la propria vita, la propria "dignità", la propria "faccia", ecc:

Mt 19,3, "Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?".

E questa paura è radicata nella nostra esperienza la quale esige che ci difendiamo trovando giustificazioni razionali ad ogni nostro atteggiamento, o meglio ogni nostro egoismo.

Diventare come bambini per "comprendere" - mediante il dono della gratuità - il regno dei cieli, il Signore Gesù presente mediante il suo Spirito, è necessario progredire nella consapevolezza che il Padre:

Rm 8,28-35, "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno...

Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà

*dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"*²⁶

Per essere nuovi evangelizzatori o evangelizzatori nuovi, cioè efficaci, non efficienti, è necessario entrare decisamente nella dinamica delle beatitudini, (che ci stanno a fare nel Vangelo?) altrimenti la nostra parola e la nostra vita sarà fondata solo sulla sapienza umana e non sulla potenza di Dio che promana dalla stoltezza della croce:

1 Cor 1, 21-24, "Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini".

E' perdere l'illusione che la riuscita sta nelle nostre mani e secondo i nostri schemi, la nostra "cultura", le nostre programmazioni, acquisite con anni di studio delle varie scienze di comunicazione:²⁷

²⁶ "Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore". **XII Domenica del tempo ordinario.**

²⁷ S. AGOSTINO, **La città di Dio, 15,6**, "Lo Spirito Santo opera interiormente affinché sia efficace la medicina che si usa in superficie. Altrimenti anche se Dio stesso, servendosi di una creatura a Lui sottomessa, si rivolge mediante qualsiasi umano aspetto, alle facoltà umane, tanto quelle sensibili come quelle simili che funzionano nel sonno, ma non guida stimolando la coscienza, con la grazia interiore, non giova affatto all'uomo qualsiasi annuncio di verità"

Colletta XX Domenica tempo ordinario: "O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del

Rm 4,16-25, "Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo aveva circa cento anni e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione".

tuo amore,, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio". Fuori, quindi della portata delle nostre programmazioni!.

L'esperienza di gratuità è conversione

Non mi dilungo a dimostrare che noi abbiamo una concezione, non solo limitata di Dio, è più che ovvio, ma anche distorta di Lui. Pensiamo che noi siamo gli evangelizzatori.

Mentre è il contrario che è vero: siamo noi i primi, e ogni giorno, che dobbiamo essere evangelizzati accogliendo - ripeto - il dono della gratuità: il Signore Gesù. Lui è la gratuità del Padre.

La nostra concezione di Dio, per vari motivi, non ultimo la paura più o meno consapevole di Lui, ci porta in tutt'altra direzione.

Paura che ci fa vivere, pure professando di credere nel suo amore, in pratica, come se questo amore non avesse nessun influsso concreto, reale - direi "quantificabile" - nella nostra vita quotidiana.

Paura che ci fa prendere alla leggera, nel senso che magari crediamo al suo amore con una "fede spirituale", cioè ideologica, ma non accettiamo le esigenze della trasformazione in figli suoi, la nostra divinizzazione, che la potenza della fede opera in noi e ci spinge oltre i nostri schemi.

Divenire bambini per poter evangelizzare, esige un cambiamento del modo di pensare e sentire, riguardo soprattutto alla nostra relazione con Dio (cfr. per esempio le parabole che Gesù ci narra nel Vangelo Lc 15,1-32).

Solo l'obbedienza al Santo Spirito ci può cambiare la "mentalità" che tende a farci vivere o nell'indifferenza o nell'efficienzismo (altra forma di indifferenza): *Rm 8,14-16, "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".*

S. Giovanni ci traccia il cammino per la docilità allo Spirito, la quale diviene esperienza della gratuità: *1 Gv 1,4-10*, "*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*".

"Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

1° - Camminare nella luce: non negare di aver peccato.

"Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

2° - Riconoscere di aver peccato. *"Se riconosciamo i nostri peccati",*

3° - Dio è giusto. *"Egli che è fedele e giusto".*

4° - Ma non al modo nostro: *"Ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa".*

Il passaggio che non possiamo fare senza lo Spirito Santo, è questo: Dio è giusto, poiché ho peccato, allora, devo essere punito! Logico!

Su questa nostra logica, istintiva, le difficoltà diventano recriminazioni: perché Dio, se è Padre, permette... ecc. ecc., non fonte di gioia:

1 Pt 4,12-14, "*Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi.*

La risposta di Dio è diversa. Dio è giusto, ma la sua giustizia si "vendica" contro la morte che è nell'uomo non contro l'uomo.

La sua "vendetta" "purifica" l'uomo dalla morte donandogli la vita del suo Figlio per mezzo dello Spirito:²⁸

Rm 8,9-11, "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi".

Gv 3,16-18, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

Ef 2,3-10, "Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risusci-

²⁸ S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, V, 4, "Fratelli, se non siamo nulla nei nostri cuori, forse nel cuore di Dio è nascosto qualcosa per noi. O Padre delle misericordie, o Padre dei miseri, perché tu pieghi verso gli uomini il tuo cuore? Lo so, lo so: Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. E come dunque siamo nulla se siamo il tuo tesoro? Tutte le nazioni sono un nulla davanti a Te, e contano come niente e come vanità. Sono così davanti a Te, ma non così nel tuo cuore. Sono così nel giudizio della tua verità, ma non così nell'affetto della tua misericordia"... 8, "Dissimulare la nostra miseria ci esclude dalla misericordia, e non c'è posto per la grazia dove c'è la presunzione di un proprio merito: al contrario l'umile confessione del dolore provoca la compassione".

tati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo".

Evangelizzare noi stessi per evangelizzare i fratelli, dunque, è credere, accogliere, lasciarsi trasformare per testimoniare l'amore di Dio: il Signore Gesù in mezzo a noi e in noi che è il suo Corpo la Chiesa!²⁹

²⁹ *Messale Romano, Collette alternative, n. 10: "O Dio, fonte di ogni comunione, nessuno ha nulla da dare ai fratelli se prima non comunica con te; donaci il tuo Spirito, vincolo di perfetta unità, perché ci trasformi nell'umanità libera e unita nel tuo amore".*

La preghiera: vita dell'evangelizzazione

La preghiera è la vita del cristiano in quanto la preghiera cristiana è, nella sua origine, "esclusiva" azione dello Spirito Santo:

Rm 8,26-27, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

La presenza del Signore è in noi, ma noi non ne siamo consapevoli.³⁰

Se il cristiano vuole essere tale deve imparare a mettersi in "sintonia" con la preghiera dello Spirito Santo per conoscere Colui che deve evangelizzare, evangelizzando prima il suo cuo-

³⁰ S. AGOSTINO, **Lettera 130,, 8.17**, "Potrebbe far meraviglia che agisca così Colui che conosce ciò che ci è necessario prima ancora che glielo chiediamo, se non comprendessimo che il Signore Dio nostro non desidera che noi gli facciamo conoscere qual è il nostro volere ch'egli non può non conoscere, ma desidera che nelle preghiere si eserciti il nostro desiderio, onde diventiamo capaci di comprendere ciò che prepara di darci. Questo bene è assai grande, ma noi siamo piccoli e angusti per accoglierlo"

Discorso del Signore sulla montagna, libro 2, 3, 14, "Avviene dunque nella preghiera il volgersi del cuore a lui che è sempre disposto a dare se noi riceviamo quel che ha dato".

*Si potrebbe riassumere tutto il discorso sulla necessità della preghiera in quanto mezzo per essere consapevoli della presenza del Signore, con la preghiera della Chiesa: **Colletta XXIII domenica del tempo ordinario**: "O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza ai tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna"*

re, e poi, recare il lieto annunzio ai fratelli: il Signore Gesù.

La presenza del Signore Gesù noi non la conosciamo:

1 Cor 2,7-10, "Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio".

2 Cor 4,6, "E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo".

2 Cor 4,16-18, "Quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

La preghiera cristiana, inoltre, sia essa comunitaria o personale (non esiste l'una senza l'altra), è essenzialmente relazione e docilità al Santo Spirito.

Quindi, ciò che è principale e fondamentale nella preghiera non sono i nostri progetti o problemi, desideri o angustie, è la Persona del Signore Gesù.³¹

³¹ *Novo millennio ineunte*, 32, 33, " Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare **autentiche "scuole" di preghiera**, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero "invaghimento" del cuore"... Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale".

Il cammino della preghiera con il quale lo Spirito ci conduce alla conoscenza del Signore Gesù, non è facile in quanto noi abbiamo paura del Signore e senza lo smantellamento delle nostre difese una delle quali, direi la principale, è proprio vedere la preghiera come perdita di tempo.

In realtà è solo difesa del nostro io.

E' nel progressivo smascheramento del nostro io che viene tolto il "velo" che copre la conoscenza del Signore.³²

³² *Preghiera dopo comunione XXIV Domenica durante l'anno: "La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito".*

La Samaritana: il cammino dell'evangelizzatore³³

Il Signore ci istruisce sul cammino della preghiera - che è la vita dell'evangelizzatore - con l'incontro che lui ha avuto con una donna: la Samaritana (*cfr. Gv 4,1-39*).

Questo lungo capitolo, fa vedere come le dinamiche del nostro io si intrecciano e devono essere dipanate per arrivare a un minimo di ascolto, il quale è il presupposto indispensabile per il cammino di preghiera e "conversione" al Signore.

L'incontro di Gesù con la donna samaritana ci aiuta a capire il passaggio, il nostro cammino di conversione, dall'io al Signore Gesù, dalla nostra esperienza alla testimonianza dello Spirito che è in noi ma che non conosciamo a sufficienza le sue vie, il suo modo di guidarci, di "sentire":

Is 42,1617, "Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle. Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei".

La figura di questa donna di fronte a Gesù seduto vicino al pozzo di Giacobbe, è, quindi, il "segno", il "semeion" del nostro atteggiamento di fronte all'amore di Gesù accolto nella preghiera.

Sì! noi abbiamo paura dell'amore! E quindi, rifuggiamo, o per lo meno, troviamo tante difficoltà e tante scuse, per non pregare.

³³ *Riportiamo qui l'episodio della donna samaritana già utilizzato altrove, per illustrare il progressivo "svelamento" del nostro cuore, il quale, per divenire consapevole della presenza del Signore ed essere trasformato dal suo Spirito, necessita che venga tolto il velo delle difese dell'io*

L'amore, per sua natura, ci trasforma, fino al punto che:

Gal 2,20, "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Oltre alla trasformazione, che è la cosa più aborrita dall'io, l'amore ci mette in relazione. La relazione è un altro nemico pericoloso dell'io. L'io rischia di dovere ammettere che non è il solo esistente e soprattutto non è il centro dell'universo e altri possono anche essere migliori, più importanti del nostro io.

Noi pensiamo di ragionare, in molti casi, in modo oggettivo. Su alcune cose che non ci toccano, come può essere qualsiasi argomento astratto che non ha attinenza con la nostra vita emozionale, può anche essere vero.

In pratica, la vita non è guidata dall'intelligenza e dalla volontà, ma dall'astuzia del desiderio del nostro io. La nostra esperienza, i nostri desideri, il nostro io, è un animale abbastanza curioso.

E' cieco e invisibile a se stesso, ma questa cecità non gli impedisce di essere un acuto osservatore e, molte volte, fustigatore dei difetti altrui e la sua vista, spesse volte, è limitata sola a questi.

E' come l'occhio: vede tutto eccetto se stesso.

Mt 13,15, "Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani".

L'io tutto cerca e tutto fa per apparire "bello" agli occhi altrui e non riesce mai come vorrebbe esserlo. Gli manca sempre qualcosa: la sicurezza di essere il più bello tra i figli dell'uomo.

Difende la sua libertà ed è prigioniero. E' rinchiuso in una corazza di ferro come quella degli antichi guerrieri, ben difeso, ma impacciato nei movimenti e soprattutto non può esprimersi

con naturalezza nella relazione.³⁴

In fondo, l'io "corazzato" si difende contro la sua paura. Accumula e si attacca a persone e a cose non per amore di sé, solo per servirsene come scudo dietro il quale cercare riparo alla sua paura. Si abbarbica a persone e cose per cercare un po' di linfa vitale senza mai fornire nulla in cambio.

E' un po' come la pianta parassita; vive innestata su un'altra pianta, non può vivere con le proprie risorse. La vita diventa un continuo risarcimento, un diritto a prendere senza mai dare. L'io insicuro e impaurito dalle presenze che lo circondano è, e diventa, un usuraio della vita.

Questo è il sottofondo della donna samaritana: il nostro io!

E' interessante come Giovanni fa notare che Gesù arriva al pozzo "verso mezzogiorno".

Ed strano che una donna vada a fornirsi dell'acqua necessaria a mezzogiorno. La donna sceglie quest'ora per evitare incontri troppo pericolosi per la sua paura di essere "smascherata". Non c'è altra motivazione.

E' l'astuzia del nostro io il quale evita con cura ogni occasione di vera relazione, soprattutto nella preghiera, per non essere messo in discussione.

Gesù sa come "aggirare" l'astuzia dell'io e sa trovare il tempo propizio e attendere l'occasione opportuna. L'io però, messo a confronto non si arrende facilmente.

Prima di aprirsi all'amore, lotta con tutti i mezzi per non scoprirsi e deve percorrere cinque tappe abbastanza complesse e travagliate.

Ecco, in breve, quali sono le dinamiche e le tappe della donna samaritana e, fuori metafora, del nostro io per essere liberato dalla sua "corazza", dalla sua cecità dalla sua paura dell'Amore.

³⁴ *Se nelle comunità vi sono tante persone con altrettante corazze immaginate quale distanze si devono tenere e quale fracasso avviene se si avvicinano e si scontrano!*

Il Vangelo non dice quanto tempo ci vorrà. Forse, per alcuni, solo quando arriva inesorabile il momento della morte.

Qui si prende in considerazione l'atteggiamento della donna samaritana quale metafora del nostro io per descrivere il cammino di conversione la quale deve condurre alla consapevolezza:

Gn 28,16-17, "Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo".

1° - La negazione:

è quell'atteggiamento molto "spigliato", sicuro, del nostro io, il quale non ha tentennamenti. Anzi, ha sempre risposte pronte ed azzeccate, pertinenti all'argomento:

v. 7-9, "Le disse Gesù: "Dammi da bere". Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani".

Le motivazioni sono molto "elevate", di carattere socioculturale. La donna è decisa, l'argomentazione è sicura e solida. Così siamo noi. La nostra ragione è lucida, ma non ci accorgiamo che è "manovrata" dall'inconscio desiderio di affermazione e di difesa dell'io e dalla paura che qualcuno possa metterlo in discussione. La forza della ragione è sempre la debolezza del cuore, o meglio, dell'io. E questo avviene facilmente nella preghiera se non si è vigilanti sul fatto che la preghiera è prima di tutto relazione. Di conseguenza, è fondamentale l'ascolto!

Dopo la risposta tranquilla di Gesù:

v.10, "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

Scatta un' altra dinamica molto apprezzata dal nostro io:

2• - Aggressività:

v.11-12, "tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge"?

Il realismo, la concretezza, stiamo coi piedi per terra. Ecco un altro argomento solido per eliminare ogni possibile pericoloso attentato all'io.

Non esageriamo nell'essere idealisti, spirituali. Bisogna darsi da fare! Non è il tempo di perdersi nella spiritualità. Abbiamo bisogno urgentissimo di impegno cristiano, su tutti i fronti!

La beata speranza lasciamola per quando arriverà!

Nella preghiera - se ancora abbiamo questo "vizio" - abbiamo tante cose da dire; tanti suggerimenti da impartire al Signore!

La donna non si accorge della palese contraddizione. Prima erano argomentazioni di alta teologia. Queste le davano sicurezza. Non si potevano mettere in discussione. Era notorio per tutti che giudei e samaritani non dovevano entrare in relazione. Ora, è molto realista, concreta fino all'osso!

Le contraddizioni, anche più palesi, il nostro io non le percepisce. Vive di contraddizioni! Sono il suo cibo! Ha solo un "argomento" da far valere: la difesa di se stesso.

Tutto è finalizzato, o meglio, strumentalizzato, per tale scopo. Di fronte alla calma di Gesù, alla sua risposta benevola, l'io, la samaritana, inventa un altro genere di difesa, la:

3° - Contrattazione:

v.13-14, *"Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".*

Bene! Dato che sei venuto al concreto:

v.15, *"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

In fondo, nella richiesta della donna non è l'interesse di avere un vantaggio materiale, considerevole; ciò che la fa parlare non il faticare più!

E' il desiderio dell'io di non correre più il rischio, così vicino in quel momento, di essere smascherato. Approfitta dell'interesse per ritirarsi e con profitto. Ma è solo perché l'io ha fiutato il pericolo.

Gesù ha preparato il "colpo" decisivo e lo sferra! Non per accusare, solo per rendere la donna più se stessa, liberandola dalla sua paura di essere messa di fronte alla sua realtà.

Realtà di se stessa che lei ben percepisce e conosce, di cui ha paura e che vorrebbe nascondere a sé prima che agli altri, tramite la rimozione. Ma Gesù:

v.16, *"Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui".*

L'aggressione diventa più decisa, disperata, ma è ormai anche impotente:

v.17 *"Rispose la donna: "Non ho marito"*

È un grido di paura e di dolore

Gesù, allora, la porta ad arrendersi e la conduce nella fase finale della difesa dell'io, la:

4°- Depressione:

v. 17, *"Hai detto bene "non ho marito";*

v. 18, *"infatti"* - è qui che ti volevo, pensa Gesù, perché era questa la tua paura che armava la difesa contro tutto e contro tutti - *" hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero"*.

La sconfitta dell'io rende la donna più semplice, recettiva. Il "pallone" è sgonfiato!

Ciò che prima era una difesa ora è un interesse vero, sincero:

v. 19-20, *"Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare"*.

La sconfitta dell'io manda in depressione, non c'è più alcun appiglio.

E' come morire.

Tutto quanto era prima il movente della vita si affloscia. Sembra di non avere più alcun interesse.

Lasciarsi "sgonfiare" il proprio io è come morire, è "afflosciarsi", non c'è più nulla che attiri. Tutto sembra vuoto. "Ridatemi la mia nevrosi" si sente a volte dire!

E' a questo punto che inizia il "dialogo" con l'altro".

5° - Accettazione:

del proprio "fallimento". La caduta delle proprie difese rende possibile un approccio diverso alla vita, alla realtà e soprattutto al Signore Gesù:³⁵

v. 21-26, "Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".

La donna - il nostro io - liberato dalle sue difese contro l'amore, diviene capace di accogliere la manifestazione del cuore dell'Altro: il Signore Gesù.³⁶

Gesù le svela il mistero della sua Persona e la donna è in grado di comprenderlo poiché è stata liberata dalla "corazza" difensiva che l'accecava e la chiudeva in se stessa, ostile e paurosa verso tutti.

Non è Gesù che è cambiato. Lui è ancora lì, tranquillo, seduto vicino al pozzo. E' la donna che è cambiata.

³⁵ Il fallimento delle difese ci fa più liberi e recettivi:

³⁶ Questo atteggiamento descritto con finezza e dettaglio da Giovanni, è soggiacente a tutto il Vangelo. Lo scontro tra Gesù e i farisei, i capi, i sommi sacerdoti è basato solo sulla difesa dell'io. Le loro argomentazioni sono tutte "comandate" dalla paura dell'io di essere smascherato rovesciato cfr. per es. Mt 11,16-19; Lc 20,27-39; Gv 9,39-41; ecc.

S. Paolo sarà anche materialmente "rovesciato" da cavallo. Cfr. Att 9,1-19; Gal 1 11-17.

L'esperienza di Dio, della presenza del Signore Gesù, è un dono dello Spirito Santo, certamente.

Ma perché sia possibile, è necessario che il nostro cuore sia liberato dalle paure che armano le difese dell'io contro noi stessi.

La liberazione dalle nostre paure ci rende più spontanei, gioiosi. Anzi, bisognosi di annunciare, spiegare e comunicare ad altri la stessa esperienza.

Ecco la fonte da dove promana l'evangelizzazione: dall'incontro con il Signore Gesù il quale avviene in una relazione profonda, personale: "**Sono io che ti parlo**" e di conseguenza la "necessità" di annunciarlo:³⁷

Gr 15,16, "Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti"

Gr 20,7-9, "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: "Violenza! Oppressione!". Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo".

Così la donna samaritana liberata dalle sue difese e paure corre a dare l'annuncio proprio a coloro che cercava sempre di evitare per paura che la dileggiassero per il suo comportamento. La donna samaritana diviene evangelizzatrice, dall'incontro con Gesù:

³⁷ *Messale Romano, Collette per le ferie del tempo ordinario, n. 10: "O Dio, fonte di ogni comunione, nessuno ha nulla da dare ai fratelli se prima non comunica con te; donaci il tuo Spirito, vincolo di perfetta unità, perché ci trasformi nell'umanità nuova libera e unita nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore".*

v. 29, "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?".

Anche a ciascuno di noi il Signore offre la liberazione dalla paura di essere "ridicoli" confessando il Signore Gesù:

Lc 12,4-9, "A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri. Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio".

Noi non osiamo "confessare" il Signore Gesù, non perché abbiamo poca fede, nemmeno, principalmente, perché temiamo l'opinione degli uomini.

Solo perché abbiamo paura di noi stessi.

Abbiamo paura che gli uomini ci deridano, ci lascino soli, ecc.. In fondo, però, è la paura di noi stessi abbandonati dall'approvazione degli altri che ci impedisce di credere veramente che Gesù è vivo, è il Signore, è in noi!

Aprire il cuore all'amore liberandolo dalla paura dell'io, è quanto il Signore ha "bisogno" per crescere in noi. Comunicare il suo amore, è il suo cibo:

v.34, "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera".

Deve essere il cibo di ogni cristiano poiché questa è volontà del Padre:

Gv 3,16-17, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

Il cammino della Samaritana è il cammino di conversione, “rivolgersi al Signore”, per permettere allo Spirito Santo di comunicare a noi la gloria del Signore Risorto per essere in grado di evangelizzare:

2 Cor 3,16-18, “ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”.

Nella misura che avviene la “conversione allo Spirito”, Lui stesso ci fa conoscere il Signore Gesù:

1 Cor 12,3, “nessuno può dire <<Gesù è Signore>> se non sotto l'azione dello Spirito Santo”.

Gv 16,13-15, “Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.

Conversione che è trasformazione del nostro essere più profondo: il cuore.

Ecco come riassumerebbe S. Bernardo l'incontro della Samaritana con Gesù e l'incontro del Signore Gesù che il Santo Spirito vuole realizzare nella preghiera, nell'Eucaristia, soprattutto, con ogni evangelizzatore:

“Chiedi, dunque, come io sappia che il Verbo è presente, non essendo per nulla investigabili le sue vie?

Egli è vivo ed efficiente, e appena entrato dentro ha svegliato la mia anima che sonnecchiava; l'ha intenerita e ha ferito il mio cuore, che era duro e come pietra e malsano.

Ha pure cominciato a sradicare e distruggere, a edificare e piantare, a irrigare quello che era arido, a illuminare quello che era tenebroso, ad aprire ciò che era chiuso, a infiammare ciò che era freddo, nonché raddrizzare ciò che era storto e

spianare quello che era scosceso, di modo che l'anima mia benediceva il Signore e tutto il mio intimo dava lode al suo santo nome.

Così, dunque, entrando da me alcune volte il Verbo Sposo non si fece mai notare con alcuni indizi il suo ingresso; non con la voce, non con l'aspetto, non con il passo.

Si è fatto conoscere da me senza nessuno dei suoi movimenti, non lo percepirono i miei sensi mentre era nel mio intimo: solo dal movimento del cuore, come ho detto sopra, ho compreso la sua presenza; e dalla fuga dei vizi, dalla comprensione degli affetti carnali ho avvertito la potenza della sua virtù, e dalla messa il luce e dal rimprovero dei miei peccati occulti ho ammirato la profondità della sua sapienza, e da una certa emendazione dei miei costumi ho sperimentato la bontà e mansuetudine, e dalla riforma e rinnovamento spirituale della mia mente, cioè del mio uomo interiore, ho percepito in qualche maniera la sua bellezza e il suo decoro, e dall'intuito di tutte queste cose insieme mi ha preso lo spavento davanti alla sua immensa grandezza.”³⁸

*O tu che sei curioso di sapere che cosa sia godere del Verbo, prepara a lui non l'orecchio ma la mente! Non insegna questo con la lingua, lo insegna con la grazia. Questo viene nascosto ai sapienti e ai prudenti, e viene rivelato ai piccoli. Grande, fratelli, grande e sublime virtù l'umiltà, che merita quello che non insegna, che è degna di conseguire quello che non può imparare, degna di concepire il Verbo e del Verbo quella che lei stessa con le sue parole non riesce a spiegare. Perché questo? Non perché così ha meritato, ma perché così piace al Padre del Verbo, sposo dell'anima, Gesù Cristo Signore nostro, che sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli. Amen”.*³⁹

³⁸ *Sermoni sul Cantico, 74,6,*

³⁹ *Sermoni sul Cantico, 85,14.*

Conclusioni riassuntive

A - Accettare il "giudizio" di Dio:

1 Gv 3,19-20, "Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa".

1° - Camminare nella luce: non negare di aver peccato.

"Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

2° - Riconoscere di aver peccato.

"Se riconosciamo i nostri peccati ",

3° - Dio è giusto.

"Egli che è fedele e giusto".

4° - Ma non al modo nostro. *"Ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa".*

Is 43,4-5, "Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo"

Gal 1,4 "...ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro".

Gal 2,20, "...mi ha amato e ha dato se stesso per me."

B - Giusta valutazione di se stessi, non assolutizzare.

Lc 8,5-15, Parabola del seminatore: cammino di preghiera:

Rompere la strada:

1° - Individuare i sentimenti negativi che sono in noi, non rimuoverli, non tentare di scacciarli, tanto è inutile. Noi non siamo i nostri sentimenti negativi.

Togliere le pietre:

2° - Rendersi consapevoli che tali sentimenti sono dentro di noi e non nella realtà della vita esterna a noi.

Togliere le spine:

3° - Non considerare tali sentimenti quale parte essenziale della nostra vita e del nostro vero essere. I sentimenti cambiano.

Terreno buono:

4° - Ascoltare che Dio non muta parere nei nostri confronti; Egli è fedele e giusto e tu cambi nella misura che accogli il suo amore: il Signore Gesù!

Rm 12,3, "Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato".

***C - "Consegnarsi" al Signore Gesù
nella Chiesa***

Gv 1,35,51 Il cammino dell'esperienza di fede.

Giovanni: Ecco l'Agnello di Dio (v.29-34).

I due discepoli sentono Giovanni e seguono Gesù v. 37.

Vogliono conoscere v.38

Venite e vedete v.39

Andrea conduce Pietro e Gesù gli "dà un'esperienza" v. 42

la catena continua v.43

Filippo trova Natanaele v.45

Natanaele obietta v.45-46

L'invito "viene e vedi"

L'esperienza è guidata dalla fede e dalla mediazione della Chiesa, ma sei tu che la devi "fare". Tutti ti possono aiutare e a tutti devi chiedere consiglio e aiuto, ma "il gustare" quanto è buono o il Signore lo puoi solo tu:

Apc 2,17, "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve".

Il punto che rende possibile l'esperienza di fede del Signore Gesù, non sono le difficoltà razionali: è il "cuore",

"Ecco un vero israelita" v. 47

Il "passaggio" del cuore è di tutt'altro genere di quello della ragione. Per questo passaggio confronta le pagine precedenti riguardanti la donna samaritana.

D - L'evangelizzatore: l'amico dello Sposo

Gv 3, 27-30,

Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire".

L'amico dello sposo, l'evangelizzatore, sa ascoltare lo sposo, il Signore Gesù. Esulta di gioia per la sua presenza e la sua crescita.

Per questo vuole comunicare la sua gioia e fare conoscere lo sposo a colui che ancora non lo conosce.⁴⁰

Gn 24,1-67.

Il servo - l'evangelizzatore - accetta l'incarico di trovare una sposa al suo padrone Isacco. Va in un paese lontano dove il suo padrone ha dei parenti, ma non è conosciuto.

Ivi giunto:

- prega e chiede al signore che dia efficacia al suo "ministero", v. 12-14,

- inizia "l'evangelizzazione" per dimostrare la bellezza dello sposo, v. 22-25,

- loda il Signore vedendo che il suo messaggio è accolto, v. 26-27,

⁴⁰ *Novo millennio ineunte, 33, "La preghiera deve progredire, quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito., filialmente abbandonata nel cuore del Padre... approda, in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come unione sponsale".*

- rinnova il racconto ad altri, i genitori, v. 28-49,
 - la proposta viene accolta, la futura sposa risponde in modo positivo, v. 50-61,
 - avviene l'incontro con lo sposo da parte della sposa, v. 62-65,
 - il servo si ritira e lo sposo trova finalmente conforto, v. 67.
- L'evangelizzatore deve, quindi, "conoscere" lo Sposo:

*2 Tm 1,9-12, "Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E` questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: **so infatti a chi ho creduto** e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno". e fare "innamorare" del Signore Gesù chi ancora non lo conosce.⁴¹*

Alleluja al Signore Gesù!

⁴¹ S. BERNARDO, *Sul Cantico, sermone, 85,12*, "Pertanto, l'anima che vedrai abbandonare tutto e aderire con tutto l'ardore al Verbo, vivere per il Verbo, secondo il Verbo comportarsi, concepire dal Verbo per poi partorire al Verbo, che possa dire: Per me vivere è Cristo e morire un guadagno (Fil 1,21) considerala coniuge e sposata al Verbo".

